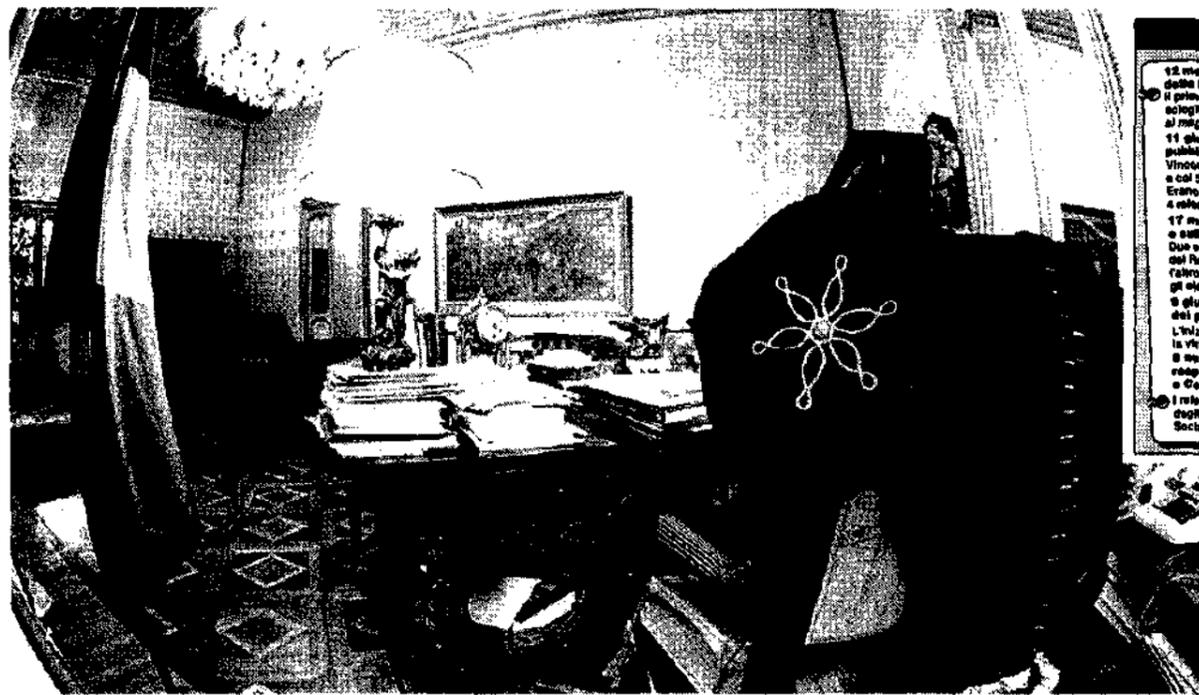


CORTE COSTITUZIONALE

La Consulta al lavoro, giornalisti non ammessi nell'edificio. L'orientamento sarebbe di bocciare i quesiti elettorali



Lo studio di Francesco Paolo Casavola, presidente della Corte Costituzionale

Cioccarelli-Rossi/Dutro

VENTI ANNI DI REFERENDUM

12 novembre 1974 - Abrogazione della legge sul divorzio. Il primo tentativo si ha nel '74 con il 58,2% di voti a favore. Il secondo tentativo si ha nel '75 con il 58,2% di voti a favore. Il terzo tentativo si ha nel '76 con il 58,2% di voti a favore.

11 giugno 1975 - Legge Reale per l'ordine pubblico e finanziamento pubblico dei partiti. Vincono ancora i "Sì" con il 78,8% per la legge Reale e il 54,4% per il finanziamento dei partiti.

17 maggio 1981 - Pre e contro l'aborto e sull'ordine pubblico. Due sono i referendum sull'aborto, una proposta del Radicali per l'abrogazione del ricorso all'aborto, l'altro del Movimento per la vita per reimporsi. Gli elettori daranno grande maggioranza al "Sì".

9 giugno 1988 - Abrogazione del taglio dei posti di scuola pubblica. L'Iniziativa le prende il "Sì", anche in questo caso il "Sì" vince con il 70,0% con il 54,3%.

8 novembre 1987 - Protezione nucleare, responsabilità civile del giardini e Commissione Inquinamento. I referendum sul nucleare sono promossi dagli ambientalisti mentre gli altri due da Radicali, Socialisti e Libera. Per la prima volta vince il "Sì".

3 giugno 1980 - Casella e postali. Si vota su tre referendum di iniziativa ambientale: il "Sì" vince con il 98% ma i referendum non sono validi perché il numero dei votanti non raggiunge il 50%.

9 giugno 1989 - Abrogazione delle preferenze elettorali. Il referendum è presentato dal Comitato di Mario Segni; vince il "Sì" con il 95,0%. La legge del Referendum, sul sistema elettorale di Senato e Camera, viene respinta dalla Corte Costituzionale.

10 aprile 1983 - Otto referendum. Gli elettori rispondono con otto "Sì" alla richiesta di abolire le Regioni (Agricoltura, Turismo e Partecipazione statale), il finanziamento pubblico dei partiti, la legge sugli stabilizzatori, la competenza ambientale della Uil, la norme politiche nelle Carte di regione e soprattutto di modificare in senso maggioritario la legge elettorale del Senato.

Bianchi: si lasci lavorare la Consulta

«La scelta che la Corte costituzionale andrà a compiere nei prossimi giorni sulle proposte di referendum sottoposte alla sua attenzione impongono una fase di silenzio rispetto alle chiacchiere scomposte a cui ultimamente alcuni si sono abbandonati». È quanto afferma il presidente del Ppi, Giovanni Bianchi.

Referendum, la Corte lavora «blindata» Palazzo a porte chiuse. Comitato-Mammì, sit-in contro i tg

La Corte costituzionale è da ieri mattina in camera di consiglio per decidere sull'ammissibilità dei sedici referendum. Il verdetto è atteso al massimo entro giovedì. Sui quesiti elettorali esisterebbe nell'alto esposto una maggioranza orientata per la bocciatura. Esprimono pareri contrapposti due esperti, Alessandro Pizzorusso e Serio Galeotti. L'esame in corso alla Consulta coincide con l'ultima tornata di consultazioni del capo dello Stato.

FABIO INWINKL

ROMA. Forse oggi, più probabilmente domani o giovedì. È il conto alla rovescia per il verdetto della Corte costituzionale sui sedici referendum. I quindici giudici sono chiusi in camera di consiglio dalle 9.40 di ieri mattina. Chiusi al punto che, questa volta, i giornalisti non hanno potuto neppure varcare il portone del palazzo della Consulta, che si affaccia su piazza del Quirinale, per sostare secondo l'uso nell'antisala e incontrare i rappresentanti dei comitati promotivi. «Un fatto inusuale e senza precedenti», così si esprime in un comunicato l'Associazione stampa romana. Si temeva, forse, dopo le piazzate di questi giorni, un'irruzione di manipoli pannelliani? Sia come sia, l'alto collegio ha ascoltato per un paio d'ore i patroni di parte, che hanno illustrato le memorie già depositate a sostegno delle diverse iniziative. Tredici referendum, ricordiamolo, sono promossi dai club pannelliani, altri tre dal comitato sulla legge Mammì, formato dai progressisti e da numerose associazioni. Quest'ultimo comitato terrà oggi sit-in davanti alle scali della Rai a Saxa Rubra e della Fininvest in viale Aventino per rivendicare la necessità di una corretta informazione su tutti i referendum, secondo i criteri della «par condicio» richiamati nei giorni scorsi dal capo dello Stato e dal garante per l'editoria.

Non trapelano segnali, naturalmente, dalla camera di consiglio. Ma la sensazione è che, sui cruciali quesiti elettorali volti a introdurre l'unicomunale secco alla Camera e al Senato, vi sia nella Corte una maggioranza orientata alla bocciatura. Pesa infatti sul giudizio la giurisprudenza costante, a partire da una sentenza del gennaio '87 sulla legge elettorale del Csm, secondo cui non si può consentire un'abrogazione che provochi una paralisi, anche solo eventuale, del funzionamento di organi costituzionali. In questo caso, l'eliminazione della quota proporzionale imporrebbe di ridisegnare, rimpicciolendoli, i collegi elettorali definiti appena un'ora fa dalla commissione Zulliani. Osserva in proposito Alessan-

dro Pizzorusso: «L'obiezione da alcuni fatta, e cioè che si potrebbe rapidamente integrare la legge in parte caducata, non mi pare sufficiente a superare il problema. Secondo l'indirizzo della Corte una normativa deve essere completa in ogni momento, quindi non si può ammettere che, fosse anche per pochi giorni, possa esserci un vuoto normativo». È l'honor urai, sempre esorcizzato dalla Consulta. Aggiunge, il costituzionalista toscano, che diversi dei numerosi quesiti presentati suscitano a dir poco perplessità rispetto a quei criteri di omogeneità, chiarezza e non contraddittorietà richiesti perché possano essere sottoposti al vaglio degli elettori. Ribatte Serio Galeotti, uno degli studiosi che posero mano al quesito del comitato Segni sul Senato: «Il pericolo di una lacuna derivante dall'abrogazione della quota proporzionale può ben essere evitato attivando sin d'ora il potere legislativo al fine di rendere tempestivamente operative ed efficaci le indicazioni della commissione di esperti per la verifica e la revisione di collegi elettorali. Tale commissione viene nominata all'inizio di ogni legislatura ed è costantemente operativa. Se necessario, si può ipotizzare anche il ricorso al decreto legge».

La scadenza referendaria viene stavolta a intrecciarsi con una complessa e delicata crisi di governo, che ha messo a rischio la stessa continuità della legislatura appena avviata (in tal caso le votazioni popolari sui referendum ammessi slitterebbero di un anno). E la stessa camera di consiglio in corso a Palazzo della Consulta coincide con l'ultima tornata di incontri del presidente della Repubblica con i gruppi parlamentari, in agenda oggi e domani, per approvare al conferimento dell'incarico a formare un nuovo governo. È a questo proposito, val la pena di registrare che proprio ieri sera il commentatore di un telegiornale della Rai ha rilanciato l'ipotesi che il designato potrebbe essere proprio Francesco Paolo Casavola: il presidente della Corte costituzionale concluderà il suo mandato di giudice tra un mese e mezzo.

I QUESITI



Tre referendum elettorali. Con due si chiede l'abolizione di quella parte della legge elettorale che prevede l'elezione del 25 per cento dei parlamentari col sistema proporzionale. Col terzo si vorrebbe estendere anche ai comuni con oltre 15.000 abitanti il sistema maggioritario a turno unico.

Si vuole abolire la cassa integrazione, il sistema sanitario nazionale, la ritenuta fiscale alla fonte per i lavoratori dipendenti, la trattenuta sindacale in busta paga. E si vogliono cancellare le norme per cui gli enti pubblici depositano le proprie disponibilità finanziarie presso la tesoreria dello Stato.

Cinque referendum sulla Rai. Due di Pannella chiedono l'abolizione della pubblicità e la privatizzazione di quote Rai. Tre proposti da un comitato ad hoc per l'abolizione di quelle parti della Mammì riguardano le interruzioni pubblicitarie, le concessioni Tv e le società di pubblicità.

Due referendum sui negozi, promossi da Pannella e appoggiati dalla Lega. Col primo si vuole l'orario libero eliminando le norme che impediscono l'apertura notturna e festiva. Col secondo si punta alla liberalizzazione delle autorizzazioni per le licenze.

Si chiede l'abrogazione del soggiorno cautelare per i mafiosi che adesso vengono mandati lontani dal comune di residenza, in questo modo, secondo Pannella, si eviterebbe l'esportazione della mafia e la rovina di città e paesi estranei ai fenomeni mafiosi.

RODOTÀ



Assolutamente no a tutti e tre i referendum elettorali. Il tentativo di Pannella è quello di introdurre il maggioritario secco e di creare attorno a questa scelta uno schieramento politico. Sono referendum che prefigurano la radicalizzazione e la polarizzazione della contesa politica.

Sono referendum pericolosi contro cui battersi. No netto perciò alle domande che prefigurano lo smantellamento dello stato sociale, la fine del sindacato, ma anche un attacco ai diritti sociali. Con quello sulla sanità la salute non è più un diritto, ma una merce che si acquista sul mercato.

I referendum di Pannella vogliono l'abolizione del sistema di informazione pubblica. Si deve votare no perché in una società con una pluralità di soggetti devono esserci spazi di confronto in cui questi dialogano. Si ai referendum proposti dal comitato contro la Mammì.

No, e ancora no, perché i due referendum propongono solo una falsa liberalizzazione. L'apertura dei negozi senza limiti di orario e la liberalizzazione della autorizzazione delle licenze porterebbe solo vantaggi e nuovi spazi per la grande distribuzione e distruggerebbe il piccolo commerciante.

Il soggiorno cautelare per i mafiosi non è uno strumento perfetto. Ce ne possono essere di meno primitivi. Ma il referendum dei Riformatori da una soluzione solo di facciata. Con i nuovi mezzi di comunicazione anche per il mafioso il problema non è più quello della residenza.

BERTINOTTI



No secco a tutti e tre i referendum perché prevedono l'abolizione di ogni criterio proporzionale ed emerge un sistema seccamente maggioritario al quale Rifondazione è sempre stata contraria. Il partito di Bertinotti è per il mantenimento di una quota proporzionale.

No all'abolizione della cassa integrazione. No al referendum sulle trattenute sindacali. Sul sindacato Rifondazione sostiene un altro referendum per l'abolizione dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori. No al referendum sul fisco. Meglio controllare l'evasione e imporre la patrimoniale. No secco sulla sanità. E sulla Tesoreria.

Il servizio di informazione pubblica deve rimanere e se mai rafforzarsi ulteriormente. Pannella, invece, vuole solo distruggere la Rai e avvantaggiare la Fininvest. No ai suoi due referendum. Sì a quelli proposti dal comitato per l'abolizione della Mammì.

Ad essere avvantaggiata è tutta la grande distribuzione che potrebbe organizzare gli orari come vuole. Puniti sarebbero i lavoratori dei grandi e dei piccoli centri commerciali costretti ad orari lunghi e durissimi. Rifondazione dà un doppio no.

No di Rifondazione al referendum sulla mafia. È solo un modo - dicono - di venire incontro alle paure ai pregiudizi della Lega. È un modo di dire: chi ha la mafia se la tenga. Sottintende un discorso razzista e antimediterraneo al quale opporsi decisamente.

MATTIOLI



I Verdi vogliono mantenere la legge elettorale sui comuni che - dicono - finora ha funzionato bene ed è una buona legge. E vogliono un sistema elettorale con una parte proporzionale ed un premio di maggioranza. No, quindi a tutti e tre i referendum di Pannella.

Referendum tutti sbagliati quelli proposti dal Club Pannella perché si propongono solo la scardinamento dello stato sociale. I verdi quindi, se dovessero essere approvati. Voterebbero no. E no anche a quello sul sindacato che prefigura solo un attacco alle organizzazioni dei lavoratori.

Anche i Verdi sono presenti nel comitato per l'abolizione di alcune parti della legge Mammì. Voteranno sì, quindi, ai tre referendum proposti dal comitato e voteranno no a quelli di Pannella che vogliono abolire la Rai.

Non c'è una opposizione alla liberalizzazione degli orari dei negozi. Si discute ancora sulla questione dell'abolizione delle autorizzazioni delle licenze. Ma sono questioni - dicono i Verdi - sulle quali è bene che decidano i comuni. La tendenza è quindi è ai no per entrambi i referendum.

I Verdi non hanno una posizione precisa riguardo all'abrogazione del soggiorno cautelare per i mafiosi che dal sud vengono spediti al Nord. Ne discuteranno nel prossimo convegno federale il 15 e il 16 gennaio.

NOVELLI



No a tutti e tre i referendum elettorali anche da parte della Rete. Con quello sui Comuni - dice il partito di Orlando - si vogliono consegnare i quattro quinti dei voti alla maggioranza. Con gli altri due si vuol introdurre il sistema maggioritario secco.

La Rete è per il salario minimo garantito, ma è contraria alla cancellazione, senza una legge sostitutiva, della cassa integrazione. Dice un no secco anche a quelli sul sindacato, sulla sanità. E ancora no a quello sul fisco che propone una sorta di primitivismo fiscale. La Rete chiede una modifica della legge sulla Tesoreria.

I referendum di Pannella sono solo un attacco al sistema di informazione pubblica e il tentativo di smantellare la Rai. La Rete voterà no, senza dubbi. Si invece ai tre quesiti di abolizione di parti della Mammì. Del comitato fanno parte anche esponenti del partito di Orlando.

No a referendum così generali, no a nuovi vantaggi per la grande distribuzione e per le reti commerciali di Berlusconi. L'orario dei negozi deve essere deciso dagli enti locali che devono tener conto dei tempi delle esigenze dei cittadini. E possono fare nuove sperimentazioni.

Non c'è dubbio: il referendum coglie un malessere degli abitanti dei paesi nei quali i mafiosi sono confinati. Ma il soggiorno obbligatorio non è un male, anzi può essere utile. Dipende dalle situazioni. È una questione sulla quale la Rete deve ancora discutere.